

LA PERSONALITA' CRIMINALE

Differenze nelle caratteristiche di personalità tra disturbo Antisociale e disturbo Antisociale/Sadistico della Personalità in una popolazione carceraria

Sarah Cervi

Su un campione di 52 detenuti, suddiviso in due gruppi: 32 soggetti che hanno commesso reati contro la persona e 20 soggetti che hanno commesso reati contro il patrimonio, di età compresa tra i 18 e i 70 anni, di diversa estrazione socio-culturale, sono state studiate le correlazioni tra la percezione di sé, rilevata mediante il questionario ANINT-A del modello SASB (ASCI) della Benjamin (1999), e lo sviluppo di comportamenti antisociali o sadistici. I detenuti per aver commesso reati contro il patrimonio e quelli per aver commesso reati contro la persona mostrano delle differenze nello sviluppo dell'identità. I detenuti che hanno commesso reati contro la persona mostrano profili di modelli operativi tendenti al rifiuto e all'auto-denigrazione in misura maggiore che nei detenuti che hanno commesso reati contro il patrimonio, i quali presentano una maggiore tendenza alla trascuratezza e al distacco da sé.

L'interazione interpersonale è una componente fondamentale nella vita dell'essere umano, componente quotidiana fin dalla nascita. Le relazioni che il bambino instaura lo stimoleranno nella costruzione dell'identità e della visione e percezione di sé. Il modo in cui esso vede e percepisce se stesso influirà a sua volta nei rapporti che instaurerà. Quando le relazioni significative sono deteriorate e insane possono condurre la persona in divenire a percezioni disfunzionali e a comportamenti devianti e distruttivi.

Il comportamento antisociale, la devianza e la criminalità sono oggetto di riflessioni e studio fin dai tempi di Aristotele. La definizione di disturbo antisociale inizia ad essere delineata fin dai primi anni del 18° secolo. Se ne interessano diversi studiosi che tentano di delineare le caratteristiche di personalità d'individui che ingaggiano comportamenti pericolosi, distruttivi e dannosi per la società (Millon-Davis, 1996; Beck-Freeman, 1993; Bandini et alii, 1991).

Pur senza esaurire completamente la letteratura sull'argomento, richiamiamo alcune tra le acquisizioni principali, utili a segnalare l'importanza che alcune problematiche hanno nello sviluppo del disturbo antisociale ed in quello sadistico. A causa dell'esigua quantità di ricerche specifiche sul disturbo sadistico di personalità non è stato possibile approfondire in modo esauriente la letteratura sull'argomento, ed abbiamo dovuto basarci sui pochi dati a nostra disposizione. Di seguito verranno evidenziate le definizioni dei comportamenti antisociali e sadistici per poi approfondire le cause alla base dell'insorgenza dei due disturbi.

Sotto la definizione di comportamento antisociale vanno a collocarsi tutti quei comportamenti che vanno contro la legge e che sono considerati socialmente e moralmente riprovevoli (Millon-Davis, 1996, 430-431). Fino ai primi anni del 19° secolo si credeva che le tendenze alla distruzione e all'auto-lesionismo fossero dovute ad un deficit dei poteri razionali. Nel 1800, invece, si notò che alcuni soggetti, nonostante le loro facoltà fossero integre, ingaggiavano comportamenti distruttivi e azioni impulsive (Millon-Davis, 1996, 430-431). Le azioni criminose furono, dunque, considerate meritevoli di condanna sociale. Nel corso degli anni i diversi studiosi diedero differenti interpretazioni del comportamento antisociale: Rush parlò di facoltà razionali e morali difettose, Prichard di insanità morale e disordine dei sentimenti di onestà, bontà e responsabilità, Lombroso affermò che i criminali presenterebbero una predisposizione costituzionale alla criminalità, Freud

che la criminalità nascerebbe da “un senso di colpevolezza”. Si accennò a diverse forme di degenerazione come ossessioni, insanità impulsiva e di perversioni sessuali (Krapelin), con Leary fu introdotto il concetto di “adattamento tramite ribellione”, Bandura e Walters parlarono di apprendimento e rinforzo della delinquenza e Millon di un modello della personalità caratterizzato da comportamento ostile e socialmente insensibile. Si parlò di patologia nel senso della moralità, di un narcisismo malvagio e di un difetto nel Super-Io (Kernberg). Vennero sottolineate le credenze disfunzionali dell’antisociale (Beck e Freeman), la mancanza di attaccamento a sé e agli altri e il bisogno di controllo e d’indipendenza (Benjamin).

Il comportamento sadistico fu quasi sempre associato e confuso con quello antisociale. Solo nel tardo 19° secolo, Krafft-Ebing rileva una variante del comportamento antisociale: il comportamento sadistico. Studiando il contenuto delle novelle del nobile francese Marchese De Sade, le quali decantavano l’esercizio della crudeltà e della dominanza associati al piacere sessuale, egli introduce il concetto di *sadismo*. Krafft-Ebing credette che l’unica spiegazione adeguata per spiegare le origini della qualità aggressiva degli atti descritti dal Marchese De Sade fosse l’implicazione di spinte, impulsi sessuali (Bieber, 1969, 391; Millon-Davis, 1996, 475). Nel corso degli anni il sadismo fu, dunque, associato all’istinto sessuale e ai diversi periodi di sviluppo sessuale. Nel 1945 la Horney prese una posizione differente affermando che l’asserzione secondo cui le tendenze sadistiche sono l’espressione d’impulsi sessuali non poggia su delle basi di realtà. L’eccitazione sta nel mortificare, sottomettere e distruggere gli altri, e la spinta motivazionale è il desiderio di vendetta.

Nel 1969 Millon propone che il disturbo sadistico sia considerato come un sottopunto del disturbo antisociale. Egli sottolinea le diverse caratteristiche cliniche dei due disturbi a livello cognitivo, a livello emotivo, e comportamentale. Nel suo libro del 1981 Millon (Millon-Davis, 1996, 482) descrive delle caratteristiche tipiche del sadistico: bassa tolleranza alla frustrazione, accentuata distruttività, marcati sentimenti di colpa, potenti energie esplosive di natura aggressiva, controllo e operazioni difensive, soddisfazione e piacere nel fare del male agli altri. Nel 1988 (APA, 1988, 440-442) il disturbo sadistico viene introdotto nel Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali (DSM III-R), come “*categoria diagnostica che necessita ulteriori studi*”. Qui il sadismo viene distinto sia dal disturbo antisociale, sia dal sadismo puramente sessuale. La caratteristica essenziale di questo disturbo è “una modalità pervasiva di comportamento crudele, umiliante ed aggressivo diretto verso gli altri. Fra i fattori predisponenti rientra l’aver subito violenze fisiche, sessuali o psicologiche o l’essere stati educati in una famiglia dove uno dei coniugi veniva trattato in modo violento.

Nel 1996 viene, però, omesso dalla nuova versione del DSM apparentemente a causa della minima prevalenza della categoria rilevata nei setting clinici. Gli elementi finora a disposizione non consentono, dunque, di elevare il sadismo allo status ufficiale di vero e proprio disturbo della personalità. Tutta la letteratura sin qui esaminata ha messo in evidenza la necessità e l’importanza di fare maggiore chiarezza e di operare una distinzione fra antisociali “violenti” e antisociali “non violenti”.

Da un punto di vista psicologico lo sviluppo del disturbo della condotta, e della devianza in genere, che ha insorgenza nell’infanzia, e della sua evoluzione in disturbo antisociale, può essere ricondotto a disfunzioni all’interno del sistema familiare e diadico genitore-figlio. L’osservazione e la valutazione della qualità delle relazioni interpersonali, del tipo di attaccamento alle figure significative, e delle esperienze fatte nell’infanzia, possono predire l’insorgenza di un disturbo della condotta e di comportamenti delinquenti nella pre-adolescenza o nell’adolescenza. E’ stato dimostrato che il rifiuto da parte dei genitori, la mancanza di coinvolgimento affettivo e bassi livelli di cure verso il bambino sono dei predittori negativi del comportamento antisociale (in: Feldman-Weinberger, 1994, 195-197). Le caratteristiche genitoriali e dello stile familiare vengono interiorizzate, e trasformate in caratteristiche della personalità. Queste regolano il comportamento al di fuori della sfera familiare nel periodo evolutivo in cui egli sviluppa maggiormente un’auto-regolazione. Per

auto-regolazione s'intende la tendenza ad inibire i desideri immediati e centrati sulla soddisfazione dei propri desideri egocentrici, in vista di una promozione di obiettivi a lungo termine e di positive relazioni con gli altri. La ricerca di Feldman e colleghi (in: Feldman-Weinberger, 1994, 195-197) conferma (in accordo anche con le teorie cognitive e psicanalitiche) che il controllo auto-regolante si sviluppa primariamente in un contesto di relazioni specifiche e significative, mediante processi d'identificazione e d'imitazione. I risultati di questa ricerca concordano, inoltre, con le teorie dello sviluppo dell'Io e con la prospettiva dell'attaccamento, le quali enfatizzano il ruolo unico delle figure significative primarie nello sviluppo di predisposizioni relativamente stabili del bambino (Ainsworth, 1979; Benjamin, 1995; Bowlby, 1989; Crittenden, 1997; Florsheim-Henry-Benjamin; Holmes, 1994; Lorenzini-Sassaroli, 1995). L'atmosfera familiare, le tensioni nella coppia genitoriale o nella relazione con i fratelli, possono, in parte, determinare la scelta del bambino rispetto agli ambienti da frequentare. Dunque, i risultati di quest'indagine (*Ibidem*, 195-197) indicano che la famiglia, il tipo di attaccamento e le pratiche genitoriali disfunzionali predicono le relazioni con pari devianti e che tale associazione predice fortemente la delinquenza.

Crittenden (1994, 244-245) afferma che il tipo di attaccamento è fondamentale nello sviluppo di comportamenti pro o antisociali. Un attaccamento insicuro, in cui la responsività genitoriale è incostante, favorisce l'evoluzione di disturbi del comportamento del tipo "passaggio all'atto", con manifestazioni colleriche, minacce e spicolatezza. Questo tipo di attaccamento stimola l'evoluzione del disturbo della Condotta che a sua volta può evolvere in disturbo Antisociale (*Ibidem*, 63). Crittenden categorizza diverse tipologie di attaccamento disfunzionale a causa del quale il bambino sviluppa comportamenti disadattivi. L'attaccamento coercitivo viene suddiviso dalla Crittenden in diverse configurazioni:

1. Bambini coercitivamente minacciosi
2. Bambini coercitivamente disarmanti
3. Bambini coercitivamente punitivi
4. Bambini coercitivamente indifesi

Le caratteristiche di personalità dei bambini con una configurazione coercitivamente minacciosa e disarmante, si avvicinano molto a quelle tipiche delle personalità antisociali in cui la persona utilizza dei comportamenti coercitivi (collerici, manipolativi, disarmanti, seducenti) per soddisfare i suoi desideri ed ottenere l'obbedienza dell'altro. La configurazione punitiva, invece, sembra avere diversi punti in comune con le caratteristiche del disturbo Sadistico di Personalità, in quanto il bambino punisce apertamente la figura di attaccamento, comportamento di natura essenzialmente vendicativa e marcatamente ostile, tipica del sadistico.

Pratiche disciplinari rigide e coercitive, il controllo e l'ambiguità dei sentimenti da parte dei genitori, sembra siano dei predittori del disagio e dello sviluppo di comportamenti maladattivi e di tratti antisociali (in: Dishion et alii, 1991, 172-180). In effetti, relazioni familiari di vicinanza possono stabilire il tono affettivo per l'adozione di valori prosociali. La deprivazione emotiva o il rifiuto da parte dei genitori sono tra le cause maggiori nell'insorgenza della psicopatia o del comportamento antisociale (in: Dishion-Patterson, 1995, 438). Molti studi sperimentali e di laboratorio, che s'indirizzano sulla relazione che intercorre tra abuso, negligenza e comportamento aggressivo nei bambini, indicano che bambini abusati manifestano comportamenti aggressivi, problematici e disturbo della condotta, anche ad un'età precoce (in: Widom, 1997, 164).

Buona parte della ricerca sui fattori genitoriali, associati a problemi nell'espressione del comportamento, si è focalizzata sulle relazioni all'interno della famiglia e in particolar modo sulla coppia diadica madre-figlio. La responsività materna sembra essere la più influente sullo sviluppo delle abilità auto-regolatorie. La ricerca che esamina la sicurezza dell'attaccamento del bambino, e la responsività materna durante l'infanzia, ha trovato

supporto per la relazione di questi fattori con il successivo esternalizzare problematiche, in particolar modo tra i campioni di ragazzi ad alto rischio (in condizioni socio-economiche basse e provenienti da ambienti disagiati). Sembra che lo stress, indotto dalla povertà e dall'appartenenza ad ambienti socialmente ed economicamente disagiati, unito alle scarse risorse culturali riducano le risorse emotive dei genitori che sono indotti ad adottare nei confronti dei figli delle pratiche educative più punitive e maltrattanti (in: Schneider-Rosen-Cicchetti, 1991, 471-478). L'educazione rigida basata sulla punizione ed il controllo influisce sull'atteggiamento dei figli i quali sviluppano forme patologiche che vanno dalla depressione, ai disturbi della condotta, al ritiro sociale, e possono maturare scarse competenze sociali (in: Fantuzzo et alii, 1991, 258-265). In effetti, la guida autoritaria impedisce relazioni reversibili nell'interazione e comporta conseguenze negative anche sulla personalità degli educandi (Franta, 1988, 48-51).

Per quanto riguarda l'età d'insorgenza, sembra che il disturbo antisociale preveda una storia infantile caratterizzata da problemi nella condotta. I criminali psicopatici inizierebbero la loro "carriera" in età precoce (in: Dishion-French-Patterson, 1995, 443). Ma con il crescere dell'età, l'antisociale mostra di essere più protettivo e costruttivo nei suoi confronti, mentre sembra che il criminale che commette reati violenti (contro le persone) rimanga stabile o addirittura aumenti le sue attitudini violente con l'aumentare dell'età (APA, 1996, 707; Ponti, 1990, 84). L'età sembra essere una discriminante di notevole impatto sulla percezione di sé e sugli atteggiamenti verso sé. Gli individui che ingaggiano comportamenti violenti aumentano con il crescere dell'età la loro tendenza auto-distruttiva e i comportamenti antisociali/sadistici (Loeber-Stouthamer-Loeber, 1998, 246-251).

Pertanto il nostro intento è di studiare i processi intrapsichici dei soggetti antisociali e di quelli sadistici e lo sviluppo del Sé tramite le loro caratteristiche auto-descrittive e relazionali, al fine di approfondire la ricerca delle differenze tra i due disturbi.

Il punto di partenza è che il sadistico, il quale gode nell'infliggere sofferenza agli altri, commette reati violenti, dunque, contro la persona. L'antisociale, invece, più orientato alla manipolazione e sfruttamento del prossimo nel tentativo di ottenere ricompense materiali, non presenta le caratteristiche rimarchevolmente ostili del sadistico (Millon-Davis, 1996, 456/492). Il disturbo sadistico secondo la Benjamin non è che una versione sinistra (in cui la violenza è esplosiva e spesso erotizzata) dell'antisociale il quale è caratterizzato da una storia di grave trascuratezza e negligenza da parte dei genitori (benjamin@xmission.com, 1998, comunicazione personale).

La prima ipotesi è che entrambe le tipologie di soggetti presentino una struttura psichica non integrata e che tendano ad auto-descriversi secondo le caratteristiche dei cluster del II° e III° quadrante del modello della Benjamin.

La seconda ipotesi è di riscontrare delle differenze tra le due tipologie di detenuti, ovvero che coloro i quali commettono reati sulla persona presentino caratteristiche tipiche del cluster 7 ("mi rifiuto, mi torturo") in misura maggiore rispetto al gruppo di detenuti per reati contro il patrimonio, i quali si ipotizza presentino maggiore tendenza alla trascuratezza e al distacco da sé (cluster 8).

La prima ipotesi è che vi siano delle differenze nell'autopercezione tra le due tipologie di criminali (che commettono reati sulla persona e che commettono reati sul patrimonio). Coloro che commettono reati sulla persona si suppone posseggano delle caratteristiche tipiche di soggetti che sviluppano un disturbo sadistico della personalità. Questi godono nell'infliggere sofferenza agli altri e nel sfogare le loro tensioni interiori contro il prossimo. Coloro che commettono reati sul patrimonio tendono, invece, alla manipolazione e allo

sfruttamento del prossimo per acquisire delle ricompense materiali e non presentano le caratteristiche rimarchevolmente ostili del sadistico.

La differenza nelle caratteristiche di personalità, e dunque nella scelta del tipo di crimine, è stata ampiamente sottolineata da Millon e dalla Benjamin e ne cerchiamo conferma in questo lavoro.

L'ulteriore differenza che ipotizziamo riscontrare è che coloro che commettono reati sulla persona presentino una maggiore tendenza al rifiuto e alla tortura di sè (cluster 7) e un tipo di attaccamento coercitivamente punitivo, rispetto a coloro che commettono reati sul patrimonio per i quali si ipotizza una maggiore tendenza alla trascuratezza e al distacco da sè e un tipo di attaccamento coercitivamente disarmante.

Metodologia

Il campione

Il campione esaminato è composto di un totale di 52 soggetti reperiti nella Casa Circondariale "Nuovo Complesso" di Rebibbia. Esso si divide in due gruppi: 32 detenuti maschi che hanno commesso reati sulla persona, e 20 detenuti maschi che hanno commesso reati sul patrimonio, entrambi presi a caso in una popolazione carceraria. L'età dei soggetti è compresa tra i 18 e i 70 anni e sono di diversa estrazione sociale e culturale.

Gli strumenti di rilevazione

Sono stati utilizzati il questionario auto-descrittivo ANINT-A "Introietto" e una scheda informativa (età del soggetto, titolo di studio del padre e ultimo reato commesso)

L'ANINT-A. L'ANINT-A è stato somministrato per misurare la percezione di sè. Esso permette di rilevare il tipo d'integrazione del Sè mediante otto comportamenti prototipici: BE1) assertività e separatezza; BE2) accettazione ed esplorazione di sè; BE3) sostegno e valutazione di sè; BE4) riguardo e protettività verso sè; BE5) autoregolazione e inibizione; BE6) autocritica e oppressione; BE7) rifiuto e annullamento di sè; BE8) distrazione da sè e trascuratezza.

Il piano di analisi

I dati sono stati analizzati utilizzando un piano di analisi della varianza 2x2x2, ovvero *tipologia di reato* (TRE 1-2) x *livello socio-culturale* (SPA 1-2). La variabile dipendente è costituita dagli 8 *cluster* (BE1-8) derivati dall'ANINT-A.

I risultati

Nella tabella 1 sono riportati i valori emersi dall'analisi della varianza, mentre nella tabella 1a sono riportate le medie per le interazioni doppie.

Tabella 1: Analisi della varianza negli 8 cluster x SPA 1-2 (A); ETA 1-2 (B); TRE 1-2 (C) e per le interazioni doppie e tripla

	A			B			C			A x B			A x C			B x C			A x B x C			Errore
	Var.	F	p	Var.	F	p	Var.	F	p	Var.	F	p	Var.	F	p	Var.	F	p	Var.	F	p	
BE1	0.07	0.001	0.98	127.57	1.37	0.25	56.76	0.60	0.43	28.01	0.30	0.59	87.09	0.93	0.34	7.83	0.08	0.77	0.95	0.10	0.92	93.34
BE2	60.64	1.42	0.24	45.04	1.05	0.31	7.33	0.17	0.68	241.58	5.66	0.02	0.01	0.0001	0.99	0.60	0.01	0.90	1.81	0.04	0.84	42.70
BE3	59.56	0.68	0.41	0.8(0)	0.01	0.92	88.63	1.01	0.31	40.(00)	0.46	0.50	1.07	0.01	0.91	0.38	87.60	0.95	59.56	0.68	0.41	87.60
BE4	110.45	2.25	0.14	78.84	1.61	0.21	8.76	0.18	0.67	92.91	1.89	0.18	51.86	1.06	0.31	213.89	4.36	0.04	57.72	1.18	0.28	49.05
BE5	0.47	0.01	0.92	25.65	0.5(0)	0.49	91.39	1.77	0.19	92.12	1.78	0.19	0.001	0.0001	1.00	128.43	2.48	0.12	56.76	1.10	0.30	51.77
BE6	42.32	0.49	0.49	176.77	2.04	0.16	18.(00)	0.20	0.65	57.72	0.67	0.42	12.57	0.15	0.71	634.14	7.32	0.01	12.90	0.15	0.70	86.59
BE7	84.62	0.79	0.38	773.55	7.18	0.01	4.18	0.04	0.84	74.47	0.69	0.41	323.07	3.(00)	0.09	916.22	8.50	0.01	67.43	0.63	0.43	107.76
BE8	32.2(0)	0.31	0.58	181.64	1.75	0.19	2.14	0.02	0.89	19.57	0.19	0.67	236.93	2.28	0.14	1089.59	10.48	0.002	5.60	103.92	0.82	103.92

-I gradi di libertà (gl) del numeratore, nell'analisi della varianza, sono sempre uguali a 1, e nel denominatore sono sempre uguali a 44.

Legenda: **A**= livello socio-culturale; **B**= età dei soggetti; **C**= tipologia di reati; **Var.**= varianza; **F**= frequenza; **p**= livello di p; **Errore**= coefficiente d'errore nel cluste

I due campioni con diversa tipologia di reati (contro la persona e contro il patrimonio) mostrano differenze statisticamente significative nell'interazione doppia *tipologia di reati* (TRE) x *età* (ETA) per *quattro cluster*: BE4 (p= .04), BE6 (p= .01), BE7 (p= .01), BE8 (p= .002). Una tendenza alla significatività è stata riscontrata, infine, nell'interazione doppia *livello socio-culturale* (SPA) x *tipologia di reati* (TRE) per il *cluster 7* (BE7) (p= .09).

Tabella 1a: Medie sull'analisi della varianza SPA(1-2) x ETA(1-2) x TRE (1-2)

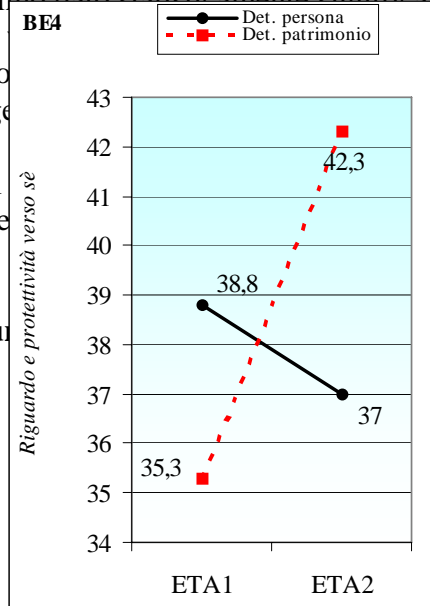
	SPA 1				SPA 2			
	ETA 1		ETA 2		ETA 1		ETA 2	
	TRE 1	TRE 2	TRE 1	TRE 2	TRE 1	TRE 2	TRE 1	TRE 2
BE1	28.1	25.8	27.1	21.0	22.5	21.3	26.5	22.7
BE2	35.9	33.4	34.0	40.0	36.9	34.1	34.2	41.5
BE3	32.0	35.8	38.8	34.2	37.3	36.8	38.8	39.2
BE4	35.8	34.7	41.7	39.4	32.2	44.4	38.3	40.2
BE5	30.7	36.3	31.5	35.8	29.0	32.3	34.3	27.3
BE6	12.2	19.1	12.5	12.7	18.4	8.1	18.8	6.0
BE7	15.7	21.5	12.6	8.3	21.3	4.0	24.0	6.5
BE8	18.5	23.8	15.0	21.5	24.1	8.1	28.3	16.5

Legenda: SPA=livello socio-culturale; ETA= età dei soggetti; TRE= tipologia di reati

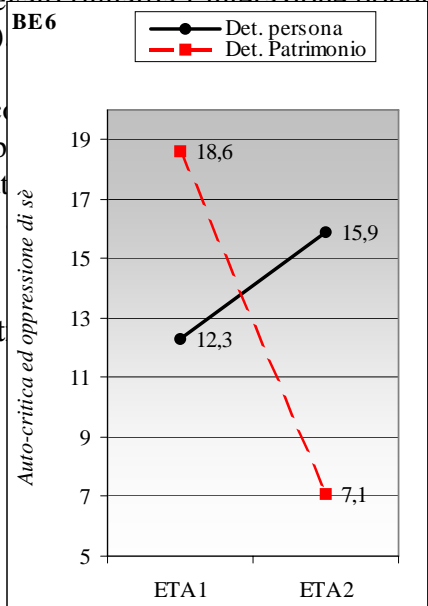
Discussione dei risultati

Il primo dato statisticamente significativo (p= .04) rilevato riguarda l'interazione donna x la tipologia di reati commessi (BE4), mentre il gruppo di persone che hanno commesso reati sulla base dell'età. Al contrario, il gruppo di persone che si autodescrivono come...

Figura



tipologia di reati

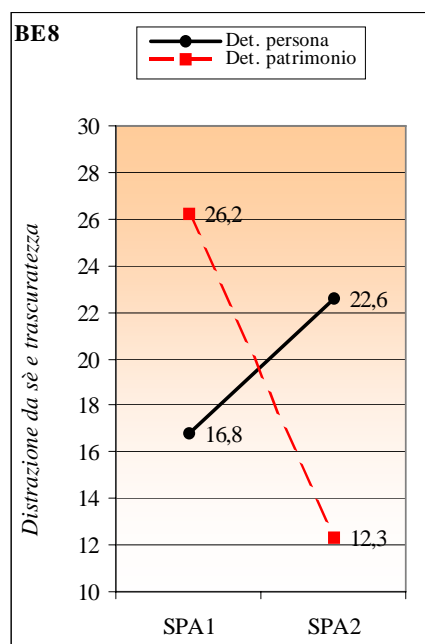
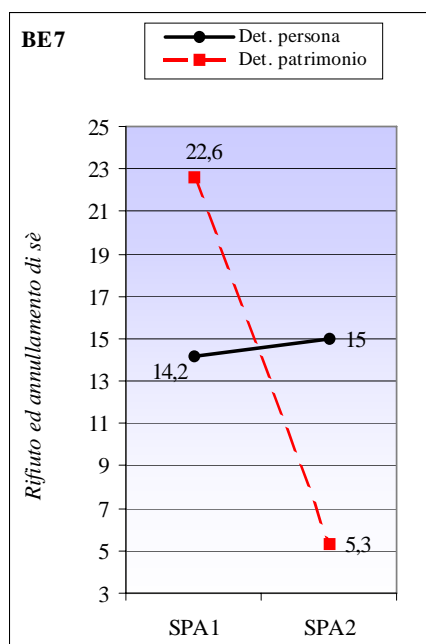


La differenza fra le medie (vd.Tabella 1a) del gruppo di soggetti con reati sulla persona e in quello di soggetti con reati sul patrimonio, è significativa a tutti e due i livelli (in età giovane ed età adulta).

Nel cluster 4 (BE4: riguardo e protettività verso sé) ($p = .01$) i detenuti per reati contro il patrimonio affermano di essere più protettivi verso sé in età matura. Nei detenuti per reati contro la persona si rileva, al contrario, una diminuzione del riguardo verso sé (BE4) con l'aumentare dell'età.

Nel cluster 6 (BE6: auto-critica ed oppressione di sé) ($p = .02$) (figura 2) i detenuti che hanno commesso delitti contro la persona mostrano una correlazione positiva in relazione all'età, mentre i detenuti con reati sul patrimonio presentano una correlazione negativa. Per i detenuti con reati contro la persona, dunque, aumenta l'auto-critica con il crescere dell'età, mentre diminuisce per i detenuti che commettono reati sul patrimonio.

Figure 3, 4 delle interazioni doppie tipologia di reati x età per i cluster 7,8



Nell'interazione tra la variabile rifiuto e annullamento di sé (BE7) ($p = .01$) (figura 3) x età, possiamo notare nei detenuti per reati contro la persona una stabilità. Per i detenuti che hanno commesso reati contro il patrimonio, la correlazione tra la variabile età e la variabile rifiuto ad annullamento di sé è negativa. Essi si rifiutano maggiormente in età giovane.

Nel cluster 8 ($p = .002$) che rivela l'inclinazione alla distrazione da sé e la trascuratezza (figura 4), i detenuti per reati contro la persona presentano una correlazione positiva con la variabile età, dunque, mentre i detenuti per reati contro il patrimonio, al contrario, presentano una correlazione negativa.

Nell'interazione doppia tipologia di reati x livello socio-culturale, emergono differenze statisticamente tendenti alla significatività ($p = .09$) per il cluster 7 (BE7: rifiuto ed annullamento di sé). I detenuti che hanno commesso reati sulla persona presentano una correlazione negativa con la variabile livello socio-culturale, mentre per il gruppo di detenuti per reati sul patrimonio si nota una tendenza all'aumento del rifiuto ed auto-distruzione di sé in una condizione socio-culturale alta.